

“Incontrarvi per conoscervi, conoscervi per amarvi”: la prima lettera da arciprete ai suoi parrocchiani

Sul numero di febbraio del 1980 il nuovo arciprete si presenta e invita a vivere nella preghiera il ‘passaggio’ da Colombo a Martini

Sul numero di febbraio del 1980 de ‘il Duomo’, il nuovo arciprete si presentò ai suoi parrocchiani di S. Giovanni Battista con una ‘lettera’ che di seguito pubblichiamo e che divenne un appuntamento fisso del mensile per gli anni a venire, 27 in tutto, sino infatti al mese di settembre del 2007 quando passò il testimone al suo successore mons. Silvano Provasi. Quel primo scritto raccoglie le emozioni dell’ingresso e traccia le linee del lungo cammino pastorale.

Ripenso in questi giorni alla festosa cordialità con cui mi avete accolto tra voi domenica 13 gennaio, ripenso alla preparazione di preghiera con cui avete voluto, nei giorni precedenti, disporre il vostro animo perché fosse sincera e autentica la festa dell’incontro ufficiale, e impreziosire i miei passi verso di voi con grazie e benedizioni divine. Tutto questo io ho molto apprezzato e di tutto questo vi ringrazio. Un sentimento di particolare riconoscenza voglio esprimere a tutti coloro che, con i Rev.di Canonici, hanno, in modi diversi, atteso alla preparazione e alla buona riuscita della giornata.

Immagino che desideriate sapere cosa urge di più nel mio cuore in questi giorni. E’ subito detto: conoscervi. “Incontrarvi per conoscervi, conoscervi per amarvi è un desiderio che non vuol più attendere e diventa un comando”.

Così mi sono espresso parlandovi in Duomo il 13 gennaio. Mi occorreranno molti giorni, e comprensione da parte vostra e pazienza da parte mia, perché la tirannia del tempo non mi lascia molti spazi; ma desidero conoscervi perché nella conoscenza mette le radici l’amore.

Intanto vi invito a vivere nella riflessione, nella preghiera, nella partecipazione due avvenimenti della Chiesa Ambrosiana che, quindi, ci toccano da vicino.

Il Card. Giovanni Colombo lascia la guida della

Diocesi dopo sedici anni di paterno servizio. Il suo cuore affaticato dagli anni non regge più al peso di una responsabilità grave come è il governo di una vasta diocesi, ma noi sappiamo che il suo cuore ‘continuerà a reggere all’amore. Ringraziamo il Signore che in anni così burrascosi e dilaniati ha affidato la Diocesi di Milano al cuore di un Arcivescovo dall’insegnamento luminoso e profetico, e alla guida di un pastore fermo e paterno. Ma la riconoscenza non vuoi essere solo un sentimento del nostro spirito, trepido e mesto per un addio, ma deve essere un impegno di figli devoti, che vogliono ancora illuminarsi alla Sua verità e incamminarsi sui tracciati percorsi dal suo amore.

Mons. Carlo Maria Martini, nuovo Arcivescovo di Milano, farà il suo ingresso in Diocesi il 10 febbraio. Una rappresentanza della Parrocchia si recherà a Milano per la solenne occasione. Ma abbiamo notizia che lo vedremo presto tra noi perché Mons. Martini riserverà una delle sue prime visite alla città di Monza.

Un nuovo Vescovo viene nel nome del Signore a confermare la nostra fede, a sostenere la nostra speranza, a guidare i nostri passi sulla via della carità. Viene nella Diocesi di Milano con l’autorità di Cristo che lo manda: “Come il Padre ha mandato me così io mando voi”. Il nostro cuore si disponga con docilità alle sue premure e direttive pastorali. Viene a portarci la parola che Cristo gli ha affidato: “Chi ascolta voi, ascolta me”. La nostra intelligenza si apra ad accogliere, nell’ubbidienza della fede, il suo magistero.

Con animo grato a Dio e con gioia benediciamo colui che viene nel nome del Signore.

Il vostro Parroco
Mons. Dino Gariboldi



Mons. Leopoldo Gariboldi con Papa Giovanni Paolo II davanti alla Corona ferrea il 21 maggio 1983



Don Dino accanto al Papa che parla in piazza Duomo



Il saluto di don Dino al Papa in autodromo; sullo sfondo il card. Martini

“Il Papa è passato tra noi”: così il parroco don Dino riviveva le emozioni della visita di Giovanni Paolo II

Nella ‘Lettera dell’Arciprete’ del mese di giugno del 1983 ripercorreva la giornata del 21 maggio e il messaggio del pontefice alla città

Era preannunciato che Giovanni Paolo II passasse per Monza con la rapidità di un baleno. E così fu. Ma, come l'intensissima luce di un baleno, ha attirato su di sé lo sguardo di tutti, è penetrato nei cuori e vi ha acceso un nuovo più caldo affetto.

Noi avremmo voluto avere tempo più ampio e modi più adeguati per esprimergli la nostra simpatia e la nostra devozione. Ma lo abbiamo lasciato volentieri più a lungo all'abbraccio festoso ed entusiasta della folla dei giovani all'autodromo. Ancora una volta il Papa li ha salutati come speranza della Chiesa e noi raccogliamo da quell'entusiasmo incontenibile un richiamo a rinnovar ci nella fede e nella carità.

Il Papa ha poi percorso le vie della città e ha visitato il Duomo.

Qui si è inginocchiato ad adorare l'Eucaristia, invitandoci, con questo gesto, a collocare, a conclusione del 20° Congresso Eucaristico Nazionale, il Signore vivo e presente al centro della nostra vita personale e della multiforme attività di questa città.

Ha venerato, nella corona del ferro, il Santo Chiodo, richiamandoci che in

questo Anno Santo straordinario della Redenzione il Signore attende la nostra conversione.

In Duomo ha potuto ammirare la testimonianza della lunga tradizione di fede della città di Monza, interpretata recentemente dalla santa vita di Mons. Luigi Talamoni, davanti alla cui effigie ha sostato in raccoglimento.

Poi è uscito in piazza e, nell'accoglienza calorosa e commossa della folla, ha potuto individuare i segni della fede di oggi. Una fede che sente la difficoltà di comporre i suoi sicuri e fecondi valori con le contraddizioni e le ambiguità della vita moderna, una fede che fatica a resistere alle ingannevoli suggestioni del benessere.

E ci ha detto: «Nella fedeltà alla vostra antica e sempre viva tradizione, voi potete diventare, carissimi cittadini di Monza, un simbolo della possibilità concreta di far sintesi, mediante una fede viva, tra i tesori del passato, i problemi del presente, le attese del futuro».

La visita del Papa è stata un dono straordinario: lo abbiamo visto vicino a noi e fu una gioia grande. Ascoltare sempre il suo insegnamento deve essere ora il nostro generoso proposito.

Il vostro Parroco
Mons. Dino Gariboldi

UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

Una delle giornate più importanti e significative dei 40 anni di ministero pastorale a Monza di don Dino fu sicuramente quella di sabato 21 maggio 1983 quando Papa Giovanni Paolo II fece visita alla città: poche ore di un pomeriggio peraltro nuvoloso ma che vide il popolo monzese gremire la piazza del Duomo e le vie che il pontefice percorse per arrivarvi. Accolto da don Dino e accompagnato dal cardinal Martini, arcivescovo di Milano, Giovanni Paolo II entrò in cattedrale, si raccolse in preghiera, venerò la Corona ferrea, sostò dinanzi all'effigie di mons. Talamoni e quindi si rivolse ai fedeli con un messaggio di incoraggiamento. Poi di corsa all'autodromo per incontrare i giovani riuniti per il Congresso eucaristico nazionale in via di conclusione a Milano ed il caloroso commiato con monsignor Gariboldi che vinta l'emozione del primo contatto si era sciolto in ampi sorrisi che testimoniavano la gioia profonda per il dono di un incontro straordinario.



Monsignor Gariboldi con papa Giovanni Paolo II in piazza san Pietro per la beatificazione di mons. Talamoni il 21 marzo 2004



Il corteo per la traslazione del beato Talamoni



Le suore Misericordine in Duomo



L'urna del beato Talamoni attraversa la città



Don Dino con suor Annalisa Nava

“Monsignor Luigi Talamoni è rimasto nel cuore dei monzesi di ieri e di oggi di cui si sentiva padre”

In un ampio scritto alla vigilia della beatificazione a Roma nel 2004 mons. Gariboldi tratteggiava il sacerdote elevato alla gloria degli altari

In occasione della beatificazione di monsignor Luigi Talamoni il 21 marzo 2004, mons. Leopoldo Gariboldi scrisse sull'inserto speciale de 'il Cittadino' del 18 marzo l'articolo che di seguito pubblichiamo.

Ho letto, circa vent'anni fa, la voluminosa e interessante raccolta di "Documenti e appunti per la biografia di Mons. Luigi Talamoni" fatta da Angelo Recalcati e successivamente ho avuto modo di prendere visione anche delle deposizioni dei testimoni al processo canonico del Servo di Dio.

Devo ammettere che, essendo giunto a Monza da qualche mese, l'avevo fatto quasi per dovere di ufficio, più che per soddisfare una curiosità o un desiderio che fosse nato in me negli anni di studio in Seminario.

A Venegono non avevo mai sentito parlare di un insegnante del Seminario Arcivescovile di Monza e contemporaneamente del Seminario dei Chierici Poveri del Carrobiolo, di cui era stato uno dei primi alunni, morto in odore di santità nel 1926.

Ma a Monza se ne parlava tanto e dal cuore e dalle memorie dei monzesi ho visto confermati i tratti di una santità fortemente ancorata alla città quale emergeva da quelle testimonianze.

«La mia Monza»

Nel 1875, dopo il breve periodo passato al Collegio S. Carlo di Milano, don Luigi Talamoni era chiamato al Seminario Arcivescovile di Monza come insegnante di materie letterarie. Da quell'anno, si può dire, ha inizio la sua totale dedizione alla città natale. Egli si sentiva il "padre di Monza" e la città lo riconosceva come tale. E quando don Luigi ne parlava diceva "la mia Monza". La gente che dalla Brianza e da ogni parte della diocesi ricorreva a lui come medico delle anime e dei corpi lo riconosceva come "il santo di Monza".

E' importante ripercorrere i cinquant'anni della storia di Monza, a cavallo tra Ottocento e Novecento, per scoprire come Luigi Talamoni vi si è immerso con tutta la generosità della sua fede e la generosità del suo cuore. L'eroicità delle sue virtù non si è espressa nei chiostri di un monastero e neppure nelle aule del Seminario dove

insegnò per cinquant'anni, ma nella vita quotidiana di una città tanto amata e dalla quale fu ed è riamato perché ebbe la generosità e la semplicità di essere alla portata di tutti.

Luigi Fossati, che condivise con Talamoni un tratto di una difficile stagione politica monzese, lo ricorda così nella commemorazione fatta al teatro Villoresi per il decennale della morte: "Egli era presente dovunque e a qualunque ora. Fosse per la strada, in chiesa, in casa, fosse di primo mattino o tarda sera; lo fosse da un misero o da un ricco, da uno dei suoi chierici o da un miscredente, egli era sempre pronto e non palesava mai fretta. Dava consigli per ogni contingenza, ma non era mai superficiale. Buono senza debolezza. Coerente a Dio e alla sua coscienza senza durezza. Autorevole senza imposizione. Una luce di santità: di quella santità che vive tra gli uomini e che si affratella alla umanità; che prende per mano e conduce senza neppure insistere; un santo di quella santità che conseguendo la propria perfezione la rende esemplare, condividendo e non disdegnando la vita, nobilitando l'esistenza e non offendendola, accostandosi a tutti anziché separandosi".

Il card. Giovanni Colombo, suo alunno, a cinquant'anni dalla morte conservava ancora vivida la memoria del suo insegnante, sbilanciato sulla città; e diceva: "Apostolo per vocazione, professore di storia per obbedienza, cultore di lingue e lettere classiche per congenialità, amava la scuola, ma cercava la vita... Il suo animo era troppo più grande di un'aula scolastica, e usciva verso il mondo: ci parlava di epilettici e ossessi acquietati da una benedizione; di ammalati avviati insperatamente a guarigione da una preghiera; di moribondi miscredenti che d'improvviso ritrovavano la speranza per morire in pace; di focolari infranti e ricomposti; di interventi coraggiosi a difesa dei diritti dei poveri nell'aula consiliare del Comune cittadino; di contrasti con le forze settarie dell'anticlericalismo".

(segue a pagina 46)

(segue da pagina 45)

Occhi e cuore aperti

E il novantaseienne don Angelo Recalcati, ricordando la trentennale presenza di Talamoni in Consiglio comunale, lo presenta così nella Positio: “Don Luigi vive nella sua città con occhi e cuore aperti: nulla gli sfugge, e i suoi interventi sono numerosi, tempestivi, chiari e forti. Parla di asili, di scuole, di patronato scolastico, di strade impraticabili e malsicure, con scarsa illuminazione. Difende la pubblica moralità offesa in diversi modi. Vuoi vedere tutelati, secondo giustizia, gli interessi dei piccoli commercianti; difende la causa della povera gente danneggiata da certe disposizioni, mentre sono agevolati i ricchi. Chiede che il Comune favorisca la costruzione di case per gli operai, raccomanda che si migliorino le condizioni del carcere, che si faciliti la somministrazione delle medicine ai poveri. Protesta contro le teorie anarchiche e socialiste, contro il rimaneggiamento delle iscrizioni sepolcrali, compiuto dall’assessore addetto al servizio funerario, che vi ha espulso ogni affermazione di sentimento religioso e di fede; interviene a favore dell’insegnamento religioso nelle scuole”.

La sua voce otteneva consenso in Consiglio comunale, affascinava i seminaristi nelle aule scolastiche, lasciava al bene quando risuonava dai pulpiti, perché si nutriva di amore e di verità tanto nella lunga preghiera davanti all’Eucarestia quanto nel confessionale, ancora conservato in Duomo. Qui una moltitudine ininterrotta, di ogni età e di ogni censo, conveniva e attendeva la parola del sacerdote che sgrava dal fardello delle colpe e la paterna attenzione che sa ascoltare una pena, confortare un dolore, sciogliere il nodo di un dubbio. Qui la gente arrivava in ogni ora e da tutte le parti. Una nonna vivente di Agrate dice che si organizzavano e partivano, di buonora su un carretto agricolo, per avvantaggiarsi di qualche posto nella lunga fila. Sappiamo anche che da Carugate la mamma del cardinal Biffi veniva al confessionale di don Luigi. E vive ancora in Brianza chi dice di chiamarsi Gesuina o Salvatore perché la madre, trepidando per la sua nascita, era andata a quel confessionale per domandare la benedizione e si era sentita dire: “andrà tutto bene e lo chiamerai così e così”.

E, dopo il confessionale, le case. Conosceva e saliva tutte le scale della vecchia Monza: famiglie ricche e povere si attendevano la sua parola di pacificazione e ottenevano un giudizio che definiva la contesa; gli ammalati erano avviati a guarigione dalla sua preghiera; i moribondi lontani dalla jède ritrovavano, al suo apparire, Dio e la pace. E poi, brevemente ma sempre, prima di ritornare per la notte in seminario, una sosta alla casa delle sue Suore per trasmettere il mandato di continuare, con lo stesso cuore, la sua opera di misericordia.

Morì il 31 gennaio 1926. Si vide lo smarrimento della città per la perdita del “Padre” nella folla strabocche-

vole e silenziosa che gremì le strade al passaggio della sua bara. Per iniziativa degli operai monzesi (perché il cuore misericordioso di don Luigi li aveva sostenuti e incoraggiati a rasserenare nella giustizia le vivaci contese di quei giorni) fu collocato in Duomo un bassorilievo in sua memoria.

«La stretta di mano»

Il pellegrinaggio verso questa immagine non si è mai interrotto. Fino ad ora non si sono mai visti gruppi, ma persone quasi sempre sole: una sosta silenziosa, un atteggiamento riservato e quasi nascosto, uno sguardo al vicino connessionale e alla pala della visita della Madonna ad Elisabetta, forse del Guercino, che ha suggerito la visita delle Suore Misericordine alla casa dei sofferenti. Così torna e continua la confidenza fiduciosa nel “Padre di Monza” per il tempo di una rapida preghiera, in ginocchio o scritta sul grosso registro aperto lì accanto. Se ne sono accumulati ormai una trentina. È una lunga raccolta di confidenze filiali, di famiglia. Lo sguardo che le scorre deve essere discreto e su molte sorvolare: ci sono lamenti, domande e ringraziamenti: si invoca la guarigione di un parente, il ravvedimento di un figlio, si prega in particolare per una maternità che tarda a venire o per una maternità già annunciata, ma a rischio. Si ringrazia per la salute ottenuta, spesso per la pace ritornata in famiglia, a volte proprio tra mamma e papà. Si dice la gioia per la felice nascita di un figlio da tanto desiderato. Sono le stesse preghiere e le stesse confidenze di allora, di ottanta e cento anni fa. Poi una “stretta di mano” al bassorilievo ... ; quella mano di marmo è la più calda della città. E si ritorna sulle stesse strade percorse da don Talamoni sostenuti e rincorati, si spera, dalla sua santità.

Presso le suore del Preziosissimo Sangue in via Lecco vive suor Clementina Stucchi nata a Monza nel 1910, che a modo suo, ha seguito il Beato Luigi Talamoni. Racconta che la mamma indicandole don Luigi le disse: “È un santo, e i santi vanno seguiti. Quando lo incontri sulla strada metti i tuoi piedi dove li mette lui”: ci fu una nevicata e la piccola Clementina si mise alle spalle del sacerdote mettendo i piedi nelle sue orme come le aveva detto la mamma. Aveva percorso vie sconosciute, aveva fatto tardi, ma non aveva perso la strada di casa. Si sa che un conto era vederlo camminare sulle nostre strade, un conto ben diverso è tenerne viva la memoria in una città che, da quel tempo, ha più che raddoppiata la sua popolazione. Ma se tutta Monza “sapesse il cor ch’elli ebbe/ ... /assai lo loda, e più lo loderebbe” (Par. 3,140)

Mons. Leopoldo Gariboldi

Suor Annalisa Nava: “Ha trepidato per le suore in Ruanda ed è a lui che si deve la memoria del beato Talamoni”

Con le Misericordine un rapporto di autentica paternità spirituale che ha avuto il suo culmine nel grande evento a Roma nel 2004

È stato felice monsignor Gariboldi quando nel 1992 le suore Misericordine sono partite per piantare il seme del carisma di misericordia nella missione in Ruanda, le ha accompagnate con la sua benedizione. Ha condiviso con le suore di casa madre la preoccupazione quando incominciarono a giungere notizie di guerre tribali, di massacri, di feriti a cui le suore da vere Misericordine portavano soccorso senza curarsi del pericolo a cui andavano in contro.

Mons. Gariboldi è stato presente anche lui come un buon padre ad attendere notizie che non arrivavano, nei giorni drammatici del genocidio del 1994 ed è stato presente, visibilmente commosso quando, dopo dieci giorni vissuti in mezzo alle atrocità e aver superato mille peripezie, le quattro suore Misericordine, suor Lucilla, suor Laura, suor Maria Elia e suor Annalisa hanno potuto finalmente riabbracciare le consorelle di casa madre.

Per stemperare la evidente emozione Mons. Gariboldi disse rivolto alle suore più giovane: “Se tu fossi morta nella guerra non ti avrebbero neanche fatta martire!” “Se tu fossi morta” una battuta apparentemente fuori luogo, ma che rivelava lo stato d’animo con cui aveva vissuto l’attesa, paternamente vicino alla sua comunità delle suore, tenendo viva la speranza con la preghiera.

Don Dino però con le suore Misericordine ha condiviso anche un riferimento importante per la propria vita: il Beato Luigi Talamoni. Non è stato solo un ammiratore di Talamoni, ma con la fede di chi vede nei santi i frutti migliori della Chiesa ha dedicato cuore e intelligenza perché la lampada ardente della sua santità potesse essere posta sul candeliere per irradiare su tutti la luce della fede e della carità. Don Dino scrisse di aver letto quasi per dovere la voluminosa raccolta di documenti e appunti per la biografia di mons. Luigi Talamoni fatta da Angelo Recalcati, ma arrivato a

Monza ha visto confermati i tratti di santità nelle memorie e nel cuore dei monzesi.

Oggi possiamo dire che se la memoria della santità di mons. Luigi Talamoni è ancora tanto viva anche oltre i confini della nostra città lo dobbiamo alla fruttuosa collaborazione della congregazione delle suore Misericordine con monsignor Gariboldi, naturalmente dopo l’opera dello Spirito Santo che anima la vita dei fedeli. Lui infatti ha suggerito al nascente centro culturale di ispirarsi alla figura di Talamoni per la sua fede, la scienza luminosa, l’ardente carità e per l’impegno civico. Rivedo ancora il suo stupore, un po’ schivo, di fronte all’invito a partecipare alla pubblicazione del decreto di beatificazione da parte di sua santità Giovanni Paolo II nella sala Clementina il 2 aprile 2003. Si è aperta così la strada dell’inflessibile impegno per preparare la chiesa monzese e ambrosiana e la civica amministrazione a vivere il grande evento della beatificazione avvenuta il 21 marzo 2004 in piazza S. Pietro.

Per volontà di monsignor Gariboldi l’urna con le sacre spoglie del beato ha potuto restare nel seminario di Venegono e si è fatta pellegrina per le parrocchie di Monza risvegliando in tutti la chiamata alla santità.

Ricordo la minuziosa preparazione dal corteo della traslazione con la presenza del cardinal Dionigi Tettamanzi e l’affidamento delle preziose reliquie al Duomo di Monza che le custodisce a perenne gloria di Dio vicino al suo confessionale. Questi ricordi non dicono tutta l’opera che monsignor Gariboldi ha saputo sapientemente realizzare in stretta collaborazione con noi suore, ma testimoniano che quando si è uniti si possono far grandi cose anche nella piccolezza. Le siamo grate monsignore e continuiamo a sentirlo “amico” delle Misericordine.

Suor Annalisa Nava
già madre generale delle Misericordine

La lettera con la quale rimise il mandato a Tettamanzi “La mia partita si è conclusa veramente bene, ai rigori”

Consegnate il giovedì santo del 2005 le dimissioni di don Dino furono accettate solo due anni dopo con l'arrivo di mons. Provasi

Potevo avere immaginato il mio più che cinquantennale ministero sacerdotale come una partita di calcio, con i suoi due tempi di durata pressoché uguali e regolamentari, quando la mattina del giovedì santo dell'anno 2005, nella sacrestia del Duomo di Milano, al termine della Messa Crismale, ho consegnato al cardinale Arcivescovo la seguente lettera:

“24 marzo 2005

*Al Signor Cardinale Dionigi Tettamanzi
Arcivescovo di Milano*

Eminenza Reverendissima, il prossimo 1 aprile 2005 giungo al compimento del mio 75° anno di età e cinquantadue di ministero: ventisette anni nei Collegi Riuniti e venticinque nella Parrocchia di S. Giovanni Battista in Monza.

Non oso dire come S. Paolo «ho combattuto la buona battaglia», vorrei solo sperare, come suggerisce il vangelo di Marco, che avendo gettato un seme certamente buono perché affidatomi dal Signore, che io abbia dormito o vigilato, di giorno e di notte, il seme sia germinato e cresciuto: come, io stesso non lo so.

Con questa speranza in cuore Le comunico la mia volontà, serena e determinata, di rimettere nelle Sue mani, il mandato di Parroco di S. Giovanni Battista in Monza conferitomi dal Card. Giovanni Colombo il 28 ottobre 1979.

Lo faccio in ossequio alle indicazioni canoniche, lo faccio anche convinto che questa parrocchia e la città di Monza abbisognano di energie più fresche e di aperture di cuore e di intelligenza più proiettata sul futuro.

Accolga la mia disponibilità a rimanere a servizio della Diocesi per tutto il tempo e con quelle energie che mi saranno conservate dalla benedizione del Signore e che saranno valutate e approvate dalla benevolenza del mio caro e stimato Arcivescovo.

Don Dino Gariboldi



Don Dino con il suo successore don Silvano Provasi

E di fatto, come capita talvolta nelle partite di calcio importanti, anche quella da me immaginata, ha avuto i tempi supplementari dall'aprile 2005 al 2006 e poi ancora dal 2006 al 2007, per parità di forza tra i contendenti. Se vogliamo rimanere nel linguaggio sportivo, si aggiunse ancora qualche mese, riservato al confronto ai rigori. Finalmente qualcuno vince, e il 4 luglio l'Arcivescovo accetta le mie dimissioni. A volte mi capita di vedere qualche partita in tv e so bene come è liberatorio il fischio finale se vince la squadra alla quale dedichi la tua simpatia e un po' del tuo cuore.

E' quanto sto provando in questi giorni perché, con le dimissioni, mi viene lasciato tutto il cuore del prete e vengo alleggerito dal peso e dal cinghio del governo.

E' ovvio che non è toccato a me scegliere il mio successore, ma tocca a me essere veramente contento che l'Arcivescovo abbia scelto Mons. Silvano Provasi. Da sette anni siamo vicini in città e in stretta collaborazione ministeriale, ne conosco bene il cuore e la capacità.

La mia partita si chiude veramente bene.

Don Dino Gariboldi

Il cardinal Tettamanzi: “Riconoscenza a don Dino per aver creato un’autentica comunità cristiana”

L’arcivescovo di Milano nel 2007 manifestava in una lettera ai fedeli la sua gratitudine per il servizio dell’arciprete diventato emerito



Monsignor Silvano Provasi, il cardinale Dionigi Tettamanzi e monsignor Leopoldo Gariboldi

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata dall’arcivescovo cardinale Dionigi Tettamanzi ai parrocchiani di S. Giovanni Battista tratta da ‘il Duomo’ di ottobre del 2007.

Milano, 12 settembre 2007

Nome della Beata Vergine Maria

Carissimi, volentieri mi unisco alla gioia del vostro ringraziamento al Signore per il servizio pastorale di mons. Leopoldo Gariboldi, per ventotto anni vostro Parroco e Arciprete della Città. Insieme mi è gradito far giungere la mia personale riconoscenza a mons. Gariboldi per la collaborazione generosa e fedele al ministero degli Arcivescovi Giovanni Colombo, Carlo Maria Martini e mio.

Di “don Dino” sono conosciute a tutti la capacità di valorizzare l’eccezionale patrimonio artistico e culturale della Parrocchia, il servizio reso alle realtà religiose e civili di Monza come Arciprete e Decano, la cura e l’accompagnamento di numerose vocazioni sacerdotali, l’assiduità al confessionale e alla direzione spirituale, soprattutto la passione per creare insieme ai canonici del Duomo ai religiosi e alle consacrate un’autentica comunità cristiana nel contesto

tanto singolare del centro storico di una grande città.

Rimangono note, invece, soltanto al Signore le preghiere, le attese, le gioie e le fatiche tipiche della vita di ogni prete e tali da colmarne il cuore di intime consolazioni e trepidazioni. Sono convinto che anch’esse - accanto alle evidenze sopra accennate - siano il motivo profondo della gratitudine al Signore che mons. Gariboldi condivide ora con tutti voi, accingendosi a dedicare le sue energie per il bene della Chiesa monzese nella veste di Arciprete emerito. L’amore per il bello, il vero, il buono - riflessi del mistero di Dio - continuo ad accompagnarlo, insieme alla vostra stima e al vostro affetto.

Con ogni mio augurio di bene e di salute per don Dino e per ciascuno di voi, vi giunga la benedizione del Signore per l’intercessione di S. Giovanni Battista e della Vergine Maria. La Madre di Dio vi renda partecipi del suo canto di lode, come esorta il nostro padre S. Ambrogio: «Sia in ciascuno l’anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio» (Exp. Ev. Luc., II, 26).
con grato affetto,

+ Dionigi Card. Tettamanzi

Don Luigi Scarlino: “Viveva la logica delle beatitudini evangeliche armonizzando il ministero e l’umanità

Nell’omelia nel trigesimo del funerale il prossimo prete novello cresciuto alla sua sequela ne ha tratteggiato un ritratto profondo

Pubblichiamo un estratto dell’omelia di don Luigi Scarlino durante la celebrazione in Duomo nel trigesimo del funerale di mons. Leopoldo Gariboldi il 13 febbraio scorso.

La Parola appena proclamata (Prima Lettura At 3,1-10; Vangelo Gv 21, 15-19) mons. Gariboldi ha cercato di viverla nell’oggi della quotidianità, è il vangelo della sua prima messa, è un passo che lo ha accompagnato fino alla fine. Donare il nome di Gesù: qui è racchiuso tutto il senso di una vita sacerdotale. Ciò non significa che il sacerdote non si debba interessare ai problemi sociali – anch’egli infatti è cittadino con una responsabilità rispetto al mondo – ciò che voglio sottolineare è che il valore della vita di un prete non dipende dalla soluzione dei problemi sociali, quasi che in questa soluzione egli veda finalmente il senso della sua vita sacerdotale. Donare il nome di Gesù presuppone vivere nel nome di Gesù. Ed è esattamente ciò che avviene con il sacramento del sacerdozio. Don Dino ha cercato nella sua vita di amare e di lasciarsi amare da Gesù il Cristo. In lui l’umanista non soverchiò mai il sacerdote, la cultura non lo isolò nella torre di una sterile aristocrazia spirituale, ma lo tenne saldamente legato al popolo. Viveva la logica delle beatitudini evangeliche, armonizzando la dolcezza con la fermezza, la prudenza con l’audacia, la modestia del tenore di vita con la signorilità del portamento che lo ha sempre contraddistinto fino alla fine, l’obbedienza alla Chiesa con l’autonomia delle decisioni, l’umiltà personale con la fierezza del ruolo, il ministero della misericordia con l’autorità del governo. A volte da alcune gradazioni delicatissime della sua personalità o dalla trasparenza dei suoi occhi era facile cogliere nel suo profondo, come attraverso delle feritoie, quello stadio mitico che va sotto il nome di infanzia spirituale. Aveva una pazienza incredibile, solo quando la perdeva era possibile accorgersi quanta fatica gli costasse il controllo sui moti interiori dell’anima. Facile a commuoversi davanti alle emozioni altrui, nascondeva le sue dietro un sorriso, sul quale

raramente si poteva cogliere l’ombra dell’amarezza. L’espressione burbera che talvolta gli si dipingeva sul volto, aveva movenze così fugaci che veniva subito pareggiata da finezze delicate e da slanci impetuosi di generosità. Anche chi godeva maggiormente della sua amicizia avvertiva che in fondo al suo cuore era sepolto un mondo di segreti, che il suo ufficio gli dava di conoscere, ma che un inviolabile riserbo custodiva con intelligenza fedeltà.

La vita interiore di don Dino era il segreto di quel dinamismo che non gli dava tregua, ma a cui egli non permetteva mai di invadere le larghe zone della giornata riservate alla preghiera. Un’ironia finissima, che raramente diveniva mordace. Balenava nelle sue espressioni un calibrato umorismo, a cui forse l’aveva abituato la lunga consuetudine col Manzoni, e che dava alla sua conversazione un agilissimo tono di freschezza.

Ma la dote più preziosa delle sue parole era la misura. Egli affidava talvolta i suoi pensieri a un fugace lampeggiamento degli occhi o a un espressivo corrugare la fronte. Ebbe la mente di un vecchio anche quando era giovane, ed ebbe sempre il cuore di un giovane anche quando era vecchio.

Non importava chiudere cantieri, ma ne apriva sempre di più. Una penultima parola l’ha riservata esprimendo dispiacere per non essere presente il 13 giugno alla mia ordinazione sacerdotale e scherzando, ma non troppo, gli ho comunicato che il suo dispiacere era dovuto a non vedere conclusi i lavori della facciata, ma lui con un sorriso mi ha risposto dicendo l’importante è avviare i lavori, qualcuno penserà alle conclusioni.

Ma l’ultima parola che la sua bocca ha pronunciato è stata “Amen”, Amen! Che significa fiducia e abbandono in te. Amen! Che significa speranza nelle tue parole di vita eterna. Amen! Che significa perdono per tutti, riconoscimento della propria indegnità, accettazione della precarietà della vita. Amen! Che significa attesa di un mondo migliore, più buono, più fraterno e più giusto. Amen! Così sia!

Don Luigi Scarlino



La benedizione della lapide in ricordo di don Dino in Duomo il 13 febbraio scorso

QUESTO NUMERO E' IL MIO GRAZIE A DON DINO

All'indomani dei funerali di don Dino, quando don Silvano mi ha chiesto di scriverne un ricordo pubblicato sullo scorso numero e preannunciando un numero 'speciale' de 'il Duomo' in sua memoria, ho manifestato all'arciprete Provasi tutta la mia disponibilità a collaborarvi, quasi insistendo perchè venissi coinvolto come poi è successo affidandomene la realizzazione sul piano redazionale e non solo. Non sto qui a ripetere quanto sia stato importante, sia sul piano professionale che soprattutto umano, il mio rapporto con don Dino, l'ho già fatto e scritto. Proprio però in ragione di quel che lui ha fatto e rappresentato per me, accollandomi la cura di questa pubblicazione ho inteso esprimere la mia graditudine a quest'uomo, prima che al sacerdote, capace di ascoltare, consigliare, sostenere chi gli si rivolgeva in momenti di difficoltà o per relazioni di ruolo. Nel raccogliere e quindi presentare le tante testimonianze su don Dino ho trovato conferma di quanto abbia 'seminato' e fatto 'fruttificare' in termini di talenti evangelici all'interno della comunità cristiana e più in generale civile e sociale di Monza. Spero di essere riuscito con la mia esperienza ormai datata, ma soprattutto con i tanti contributi che sono arrivati, a delinearne, in modo peraltro assolutamente non esaustivo, quel che don Dino è stato per 40 anni a Monza e per Monza. Sono grato per la preziosa collaborazione anzitutto a don Silvano che mi ha sostenuto e aiutato concretamente nel raccogliere le testimonianze e organizzare la pubblicazione, a Sarah Valtolina e Angelo Longoni che hanno contribuito alla ideazione dello 'speciale', a Nanda Menconi e Lele Callegari, ad Enrica Guerini e Rosella Panzeri per l'assistenza e i consigli. Un grazie particolare al fotografo Fabrizio Redaelli per la generosità e disponibilità. Oltre ovviamente a tutti coloro che hanno voluto con la loro 'firma', ma ancor prima con i loro scritti esprimere il loro affetto e riconoscenza a don Dino. Credo, anzi sono certo, che lo meritasse.

Luigi Losa

A1930

Ω2020

MONS. LEOPOLDO GARIBOLDI
ARCIPRETE
1980 - 2007

"DILEXIT DECOREM DOMUS DEI
CUSTODIVIT CIVITATEM
EXSPECTAT RESURRECTIONEM"

"VOI SIETE LA MIA LETTERA
DI RACCOMANDAZIONE
CHE PRESENTERÒ AL PADRE...!!

MONZA, 11 GENNAIO 2020